

Nicola Cendron

TREVI SO

Ammonta a 100mila euro il bottino del colpo messo a segno martedì sera ai danni di un portavalori Civis lungo l'autostrada A27. E' stato quasi ultimato il conteggio del denaro (si tratta di una somma complessiva di 4 milioni di euro), buona parte del quale salvato grazie allo schiumablock (il sistema che satura la cassa del blindato con una densa resina che di fatto incolla i sacchi di denaro in un unico blocco compatto) attivato da una delle guardie giurate. Continuano intanto le indagini della squadra mobile di Treviso. Lo stile è quello di una banda organizzatissima, paramilitare, frutto forse della fusione di più batterie di criminali, gruppi balcanici o del sud Italia: erano certamente più di dieci i componenti impegnati in quello che, seppur fallito, resta un colpo clamoroso per spregiudicatezza e pianificazione. Gli investigatori provvederanno in questi giorni a sentire tutti i testimoni, almeno una cinquantina, che hanno assistito all'assalto. Ci sarebbero anche dei video che sono stati acquisiti. C'è poi il fronte della polizia scientifica con l'analisi dei mezzi usati dai banditi, compreso il furgone con cui i malviventi si sono allontanati attraverso le campagne di Olmi e che è stato in seguito abbandonato a Nerbon. Si cercano tracce biologiche ma anche impronte. Rinvenuti sul posto anche una cinquantina di bossoli e svariati frammenti delle ogive "camiciate", ovvero rinforzate: per il colpo sono stati utilizzati colpi calibro 7,62 esplosi da mitra e Kalashnikov. I blindati hanno retto agli spari con cui i membri del commando hanno colpito soprattutto il mezzo della scorta, ferendo uno dei vigilantes. Esiste una talpa? Anche questa pista non è esclusa dagli investigatori. Il tragitto del furgone e della scorta era noto ad una cerchia molto ristretta di persone tra cui una delle cinque guardie giurate. Il percorso, attraverso l'autostrada, dal ca-

IL BILANCIO Quasi ultimato il conteggio del denaro: gran parte del carico, circa 4 milioni, è stato salvato dal sistema schiuma-block attivato nel furgone

L'assalto al blindato sulla A27: banda in fuga con 100mila euro



TERRORRE IN AUTOSTRADA

Martedì sera l'agguato di un commando composto da una decina di persone: il blindato è stato bloccato sull'A27 nei pressi di Treviso sud. I banditi hanno anche gettato chiodi sull'asfalto per facilitarli la fuga e creare ulteriore caos

Il saluto romano non è reato «se non diffonde ideologia fascista»

MILANO - Compire il saluto romano non è reato se non si diffonde l'ideologia fascista. È quanto sostiene in sintesi la Corte d'Appello di Milano nelle motivazioni della sentenza con cui ha confermato l'assoluzione, decisa dal gup Donatella Banci Buonamici nel giugno del 2015, di Marco Clemente e Matteo Ardolino, i due esponenti di Casapound accusati di apologia del fascismo per avere fatto il saluto romano durante la commemorazione, il 29 aprile 2014, dello studente Sergio Ramelli e dell'avvocato Enrico Pedenovi assassinati negli anni '70 e di Carlo Borsani militare e stretto collaboratore di Mussolini ucciso nell'aprile del 1945.

Secondo i giudici i due esponenti di Casapound hanno compiuto «gesti rituali del disciolto partito» fascista, ma «non è chiaro» se «il loro comportamento abbia superato il confine della commemorazione per giungere alla condotta diffusa» della ideologia. Di diverso avviso il sostituto pg Nunzia Ciaravolo che, così come la parte civile Anpi, aveva chiesto la condanna a 6 mesi di reclusione per i due imputati, ritenendo sussistente «la volontà diffusiva della ideologia fascista, intrinsecamente connessa alla modalità della manifestazione commemorativa».

Come si legge nelle motivazioni «non vi è dubbio» che ci sia stata da parte di Clemente e Ardolino, difesi dai legali Vanessa Bonaiti e Jacopo Cappelletta, il richiamo all'ideologia del fascismo, per via dell'uso di «bandiere con croci celtiche (in realtà non utilizzata dal partito fascista, ma da alcuni movimenti politici di destra che hanno associato il simbolo al fascismo)» della «chiamata al presente» e del «saluto romano», ma, scrive la Corte, «appaiono dubbie la volontà e la capacità diffusiva della manifestazione stessa».

so di Treviso sud e Treviso nord (e da qui al deposito della Battistoli dove doveva essere consegnato il denaro), rientra di certo tra i più sicuri e certamente veloci. I malviventi potrebbero aver studiato per giorni i movimenti dei portavalori della Civis. Altro mistero riguarda il tetto del furgone assaltato che seppur blindato è stato agevolmente forato da un flessibile. Nel frattempo lo «schiumablock» aveva già reso inutile lo sforzo dei banditi. È stato intanto dimesso dall'ospedale Ca' Foncello di Treviso Boris Col, guardia giurata

45enne di Spinea, l'uomo che era all'interno del mezzo di scorta che seguiva il portavalori ed è rimasto ferito ad una gamba dal frammento di una mitragliata. «Abbiamo intuito subito la gravità della situazione -ha raccontato Col- Quando il nostro mezzo è stato bloccato abbiamo capito praticamente in un secondo che si trattava di un assalto pesante. Noi guardie giurate di scorta eravamo dentro al nostro furgone. E lì siamo rimasti con le porte del mezzo chiuse. Non ci siamo mossi e non siamo scesi. Era impossibile. Però un proiettil-

le è riuscito a entrare e mi ha colpito. E' la prima volta che mi capita un assalto del genere. Fortunatamente non mi era mai successo nulla di così grave. Sono 19 anni che faccio questo lavoro. Ho cambiato diversi istituti di vigilanza. Mi dicevo che poteva accadere. E martedì alla fine è accaduto. Avevo già preventivato che poteva succedere qualcosa del genere. Quando si fa questo lavoro si mette in conto anche di poter morire. E' inevitabile. Ma tornerò a fare il mio lavoro».

© riproduzione riservata

CATANIA L'azienda sanitaria: l'obiezione di coscienza non c'entra con la tragedia

Morta dopo l'aborto, 12 medici indagati

CATANIA - Dodici medici presenti in reparto e tutti indagati. È la decisione della Procura di Catania sull'inchiesta per la morte di Valentina Milluzzo, la 32enne alla 19a settimana di gravidanza deceduta il 16 ottobre scorso dopo avere perso, con altrettanti aborti, i due gemelli che aspettava in seguito alla fecondazione assistita. Il reato ipotizzato è concorso in omicidio colposo plurimo. Un atto dovuto, sottolinea il procuratore Carmelo Zuccaro, per fare eseguire l'autopsia come incidente probatorio. E non perché tutti e 12 i medici siano obiettori di coscienza: quello, spiegano in Procura, è un falso problema. L'attenzione dei magistrati, invece, è concentrata sulla verifica, attraverso la cartella clinica, dei protocolli d'intervento e assistenza prestata alla paziente, oltre che ai con-



PRIMARIO Paolo Scollo

VERSIONI CONTRASTANTI
La famiglia: «L'obiettore non voleva intervenire»

trolli ai quali è stata sottoposta durante il ricovero e in particolare durante la crisi che ha preceduto il decesso. Maggiori particolari arriveranno dall'autopsia che sarà disposta nei prossimi giorni.

Nella denuncia agli atti dell'inchiesta, presentata dall'avvocato Salvatore Catania Milluzzo, si riporta, tra l'altro, che quando la donna il 15 ottobre scorso entra in crisi «dai controlli emerge che uno dei feti respira male e che bisogna intervenire, ma il medico di turno si rifiuta perché obiettore: «fino a che è vivo io non intervengo», avrebbe detto loro». La stessa cosa avrebbe ripetuto, secondo l'esposto, per il secondo feto. Una ricostruzione ribadita dal padre della donna, Salvatore Milluzzo, nello studio del suo legale: «Il medico ci ha detto «finché il cuoricino batte io non posso

fare alcunché per procedere, sono obiettore di coscienza»». Ma questo contrasta nettamente con le dichiarazioni del primario del reparto, Paolo Scollo, che col suo vice Emilio Lomeo non è tra gli indagati perché in quel momento assente. «I fatti dimostrano il contrario - sostiene - Il medico, dopo il primo aborto, che è stato spontaneo, ha indotto il secondo con l'ossitocina, quindi non c'è proprio la base per parlare di obiezione di coscienza. Ha fatto quello che andava fatto secondo riconosciuti protocolli medici internazionali». Tesi che i familiari della donna disconoscono: «Mia figlia urlava in maniera terribile - riferisce ancora il padre - abbiamo detto al medico di non farla più soffrire, ma per loro erano i dolori di una colica renale o del parto. Per sei ore è rimasta senza assistenza».

L'ASSALTO AL BLINDATO

Intervista con il vigilante che è rimasto ferito durante l'agguato sull'autostrada



MOMENTI TERRIBILI

«In 19 anni di attività non mi era mai successa una cosa del genere»

«Ho visto la morte ma non ho paura»

La guardia giurata di Spinea: «Finita la convalescenza, tornerò a lavorare»

Mauro Favaro

TREVISO

Ha visto la morte in faccia. Boris Col, guardia giurata 45enne di Spinea, era all'interno del mezzo di scorta che seguiva il portavalori della Civis assaltato martedì sera nel tratto di autostrada tra i caselli di Treviso Sud e Treviso Nord. I componenti del commando hanno sparato decine di colpi proprio contro



quel furgone per impedire alle guardie di intervenire mentre stavano cercando di aprire il blindato per mettere le mani sui soldi. Un proiettile è riuscito a forare la spessa corazzata del mezzo colpendo Col all'anca. Non è successo l'irreparabile solo per una questione di pochi centimetri. Finito l'assalto, il 45enne è stato subito trasferito nel vicino ospedale di

Treviso e ricoverato nel reparto di medicina d'urgenza. E' tornato a casa ieri. Ne avrà per altri venti giorni. Poi ritornerà a lavorare. Con la consapevolezza di essere stato sfiorato dalla morte.

Boris Col, cosa è successo in quei tragici minuti lungo l'autostrada?

«Abbiamo intuito subito la gra-

vità della situazione. Quando il nostro mezzo è stato bloccato abbiamo capito praticamente in un secondo che si trattava di un assalto pesante. Noi guardie giurate di scorta eravamo dentro al nostro furgone. E lì siamo rimasti con le porte del mezzo chiuse. Non ci siamo mossi e non siamo scesi. Era impossibile. Però un proiettile è riuscito a entrare e mi ha colpito».

Ha rischiato la vita.

«Per fortuna la pallottola mi ha preso solo di striscio. Possiamo davvero dire che è andata bene».

Sentivate colpi di mitra esplosi attorno a voi?

«Sentivamo le pallottole che colpivano la carrozzeria del nostro furgone di scorta. In quei minuti abbiamo sentito partire decine e decine di colpi di fila. Tanti, tantissimi, posso assicurarlo».

Il commando è stato definito paramilitare. Era mai finito in mezzo a un assalto di tali proporzioni con una simile potenza di fuoco?

«E' la prima volta che mi capita un assalto del genere. Fortunatamente non mi era mai successo nulla di così grave. Sono 19 anni che faccio questo lavoro. Ho cambiato diversi istituti di vigilanza. Me lo sono sempre aspettato a ogni secondo. Mi dicevo che poteva accadere. E martedì alla fine è accaduto».

I banditi che hanno seminato il panico in autostrada alla fine sono riusciti a portare via dei soldi. Lo sapeva?

«Ci sono dei sistemi di sicurezza e c'è una procedura precisa per verificare se manca qualcosa. Dei sistemi di sicurezza non posso ovviamente parlare. Dicia-

mo che comunque ho capito che non gli era andata bene».

Adesso lei come sta?

«Sono rimasto in ospedale due giorni. Ora starò in convalescenza a casa per altri venti giorni. Quando sarò definitivamente guarito tornerò a fare il mio lavoro».

E a livello psicologico come si sente adesso?

«Tornerò a lavorare come sempre. Tranquillamente».

Tranquillamente? Dopo quanto è capitato non fa capolino un minimo di paura?

«No. Non ce l'avevo prima e non ce l'ho adesso. Se ti viene la paura è meglio se molli e ti licenzi subito. Non puoi di certo continuare a fare questo lavoro vivendo con il timore di finire vittima di un assalto armato al portavalori. Vorrebbe dire non riuscire più a vivere».

Sono cose che chi fa la guardia giurata riesce davvero a mettere in conto?

«Avevo già preventivato che poteva succedere qualcosa del genere. Quando si fa questo lavoro si mette in conto anche di poter morire. E' inevitabile. Ma tornerò a fare il mio lavoro».

Potrebbe capitare di nuovo.

«Il rischio c'è ed è inutile girarci attorno. Come ci sono dei banditi ancora a piede libero».

La sua famiglia come ha saputo dell'assalto?

«Per fortuna non l'hanno saputo dalla televisione o da internet. Ho cercato di avvisarli direttamente non appena ho potuto. Non volevo che venissero a conoscenza della notizia per vie traverse o in altro modo. Sono riuscito a sentirli e a tranquillizzarli».

© riproduzione riservata



NOALE

Piede sotto il muletto Operaio in ospedale

NOALE - Incidente sul lavoro alla Cab Log di Noale, operatore logistico leader nel settore della distribuzione alimentare e industriale. Ieri pomeriggio un operaio bengalese trentenne, A.R.A., è stato investito nel magazzino della ditta da un muletto. L'uomo stava camminando all'interno del magazzino quando il mezzo gli avrebbe schiacciato un piede. Il bengalese sarebbe caduto a terra urlando per il dolore. Il sindacato Cobas Marghera denuncia le condizioni di lavoro. «Il nostro iscritto è rimasto per molto tempo a terra dolorante e piangente, con le ossa del piede stritolare - dice Paolo Dorigo del Cobas - nessuno chiamava l'ambulanza e poi è stato portato al pronto soccorso di Mirano in auto dal titolare della cooperativa. Sarebbe stato meglio attendere l'ambulanza dato che un ferito dovrebbe essere portato con mezzi adeguati». L'operaio, ricoverato all'ospedale di Mirano, è stato dimesso in serata dove gli è stato diagnosticato lo schiacciamento di due dita del piede. I sindacati hanno immediatamente avvisato lo Spisal che ora farà i suoi accertamenti. Nessuna denuncia per ora è giunta alle forze dell'ordine. (s.b.t.)

SPINEA

Melody Fusaro

SPINEA



SPINEA - E' ancora pubblico un parcheggio "bianco" se, di fatto, lo usa un solo cittadino? Un caso assurdo, quello di Spinea, che non sembra avere precedenti. Due auto, di proprietà della stessa famiglia, sarebbero ferme da 4 anni tra le righe bianche dei parcheggi di una piccola laterale di via Matteotti. Undici i numeri civici che si affacciano sulla stradina, in tutto una cinquantina di residenti.

Ora tutti (eccetto ovviamente i proprietari delle auto) si sono uniti in un comitato spontaneo nato con l'unica finalità di farle spostare. Dopo anni di scontri tra vicini, tra fotografie, minacce, insulti e in alcuni casi denunce finite in tribuna-

le, si sperava in un intervento del Comune. Il sindaco però, che martedì sera ha incontrato il comitato, ha ribadito di essere "disarmato" e di non poter fare altro che affidare la questione al Prefetto. Sarà lui a decidere se è lecito procede-

re allo sgombero. Secondo il regolamento, infatti, nel parcheggio pubblico non sembrano essere previsti limiti alla sosta. Legalmente quindi non esisterebbe una ragione per farle spostare. E il Comune non vuole forzature per evita-

STRISCIE
BIANCHE

A Spinea

il caso di una famiglia che "blocca" un posto-auto: condomini in rivolta, mossa del sindaco

Sempre le stesse auto nel park di tutti Il sindaco chiede al Prefetto cosa fare

re che gli scontri tra vicini, già troppo accesi, finiscano per degenerare.

«Ma sotto quelle auto c'è di tutto - dicono i vicini -, è sporco. Una situazione di incuria che va avanti da 4 anni. E poi su 10 posti a tutti gli altri residenti ne restano 8. E' come se quei due fossero privati». Perché i proprietari delle auto le hanno assicurate ma non le muovono mai. Per spostarsi hanno una terza auto. Perché allora le tengono lì, inutilizzate? La domanda sorge spontanea: «All'inizio le spostavano solo sostituendo il posto con la terza auto - spiega-

no - per tenerli comunque occupati. Poi hanno smesso di spostarle accusando alcuni vicini di averle danneggiate».

La situazione ha avuto almeno l'inatteso risultato di "unire" tutti i vicini nella stessa causa. Il gruppo infatti è molto attivo e ha dato un "aut-aut" alle istituzioni: «Se non faranno spostare le auto entro l'inizio di novembre daremo il via a una mobilitazione. Con amici e conoscenti porteremo centinaia di auto e occuperemo tutti i parcheggi di Spinea. Vogliamo farci sentire».

© riproduzione riservata